

²⁶Le dice Gesù: «Sono io, che parlo con te». ²⁷In quel momento giunsero i suoi discepoli e si meravigliavano che parlasse con una donna. Nessuno tuttavia disse: «Che cosa cerchi?», o: «Di che cosa parli con lei?». ²⁸La donna intanto lasciò la sua anfora, andò in città e disse alla gente: ²⁹«Venite a vedere un uomo che mi ha detto tutto quello che ho fatto. Che sia lui il Cristo?». ³⁰Uscirono dalla città e andavano da lui.

A) OSSERVAZIONE DI CONTESTO:

Riprendiamo oggi, dopo ormai molto tempo, il nostro percorso nel testo della Samaritana cercando di recuperare e riannodare il filo di un discorso che purtroppo si è interrotto diversi mesi fa. Vi ricordo che definire il contesto in cui si trova un brano della Scrittura è sempre il primo passo (dopo la preghiera) di un buon momento di lectio divina. Ricordiamo che Gesù era in cammino, stava tornando dalla Giudea verso la Galilea e si era fermato in Samaria presso il pozzo di Giacobbe perché stanco per il viaggio e assetato. Mentre riposa al pozzo sopraggiunge una donna samaritana che viene ad attingere acqua. Gesù prende l'iniziativa e le chiede da bere perché il pozzo è profondo e Lui non ha un secchio per attingere. E a partire da questa richiesta di Gesù, inizia fra i due un dialogo intenso e profondo che Gesù tiene saldamente in mano e nel corso del quale avevamo visto che fa fare un bellissimo percorso di fede alla donna. E lo fa partendo proprio dalle loro due seti: quella di Gesù che inizialmente sembra una sete semplicemente di acqua (dovuta alla fatica del viaggio e al caldo), ma che poi si capisce pian piano essere una sete ben diversa: è la sete della fede e dell'amore di quella donna. E la sete della donna che anch'essa inizialmente sembra solo una sete materiale, di acqua del pozzo, ma che poi si rivelerà essere anche per lei una sete di qualcosa di più profondo: è una sete di cui anche lei non è ben consapevole, è come un'inquietudine che ha nascosta nel cuore: è la sete di Dio, del suo amore, della sua bontà e misericordia, quella sete che ogni persona si porta dentro.

Che cosa ha fatto Gesù nel corso del dialogo? Si è posto dinanzi a lei, ha preso sul serio la sua sete materiale senza disprezzarla, anzi, partendo da quella, piano piano ha fatto approdare tale sete a un livello più profondo. E il livello più profondo è quello dell'incontro delle loro due seti vere: non seti di acqua materiale, come sembrava al primo approccio, ma sete l'uno dell'altro: Gesù aveva sete di lei, la desiderava perché voleva donarle la vita divina; e lei aveva sete di Gesù perché in realtà aveva sete del Dio vero, del Padre che si rivela in Gesù. E per questo motivo, nell'ultimo passaggio del dialogo che ha chiuso il brano commentato la volta scorsa, l'oggetto del discorso era diventato un tema fortemente religioso e cioè l'adorazione del Padre. E Gesù aveva detto una cosa fondamentale sull'adorazione del Padre: e cioè aveva detto che la relazione con Dio non ha più una sua collocazione esterna a noi (il tempio, i riti, le offerte, ecc.), ma interiore, dentro al cuore dell'uomo e "in spirito e verità": non più in un "luogo" esterno all'uomo, e con "segni" e riti esterni, ma nell'intima realtà di ogni persona. E avevamo raccolto queste

affermazioni di Gesù sotto un tema che abbiamo chiamato il grande tema della **Vita interiore**. Dicevamo che è un tema molto importante e molto attuale: la cura della vita interiore nello Spirito Santo e nella verità che è Gesù. E' un tema attuale perché viviamo in un mondo dove quello che conta è ciò che appare, è la spettacolarità. E invece Gesù ci diceva che ciò che conta non è quello che tu appari all'esterno, ma è quello che tu porti dentro: il tesoro del tuo cuore fatto di luci e di ombre, il patrimonio dei tuoi pensieri, dei tuoi sentimenti, delle tue speranze e delle tue fatiche e, soprattutto il tesoro della tua fede. E ci siamo congedati dicendo che questa vita nello Spirito non si nutre da sola, ma va custodita e curata, va alimentata...come un bambino piccolo che da solo non può crescere...

La volta scorsa ci eravamo lasciati a questo punto. Col v. 26 finiva il dialogo fra Gesù e la donna e finiva con quella rivelazione potentissima che Gesù fa di sé stesso e che in italiano viene impallidita dalla traduzione che dice: *"Sono io che ti parlo"* e che invece nel testo originale risuona così: *"Io sono colui che continua a parlare a te"* (così l'avevamo tradotto). E avevamo un po' approfondito la forza prorompente di questa auto-rivelazione.

A questo punto termina la prima parte del nostro racconto e si entra nella seconda parte in cui cambia notevolmente tutto lo scenario. Da oggi vedremo che Gesù e la samaritana non avranno più un dialogo e uno scambio privato, l'ambientazione si sposta dal pozzo verso la città ed entrano in scena anche altri 2 gruppi di personaggi: i discepoli e i samaritani abitanti di quella zona. E quindi ora anche noi entriamo in questa seconda parte del racconto che inizia con il v. 27.

B) CONFRONTO DELLA TRADUZIONE CON IL TESTO ORIGINALE:

Nella traduzione del brano di oggi c'è, a mio avviso, almeno una precisazione importante da fare sulla base del testo originale e quindi dobbiamo fermarci un attimo su questo aspetto.

Rilievi più importanti: 1 osservazione

v.27 **Trad.** → Questa importante precisazione riguarda il significato del verbo che è stato tradotto con *"meravigliarsi"* del v 27: il testo italiano dice: *"²⁷In quel momento giunsero i suoi discepoli e si meravigliavano che parlasse con una donna"*. Il verbo *'meravigliarsi'* in greco nel suo primo e prevalente significato vuole dire: *"rimanere ammirato, ammirare con stupore"*. Quindi Giovanni non dice tanto che i discepoli *"si meravigliano"*, quanto che *"rimangono ammirati"*. Questa differenza di traduzione ribalta completamente il significato della frase. La scena è questa: i discepoli, che erano andati in città a fare spesa, ritornano e Giovanni (secondo la traduzione italiana) ci dice che si meravigliano perché trovano Gesù che sta parlando con una donna. Cosa induce a pensare questa traduzione? Che i discepoli trovano soli Gesù e la Samaritana, Lui e lei che parlano appartati in un dialogo intenso e quindi provano uno stupore imbarazzato come di fronte ad una

situazione sconveniente, poco opportuna, connotata da equivocità. E infatti questa è l'interpretazione prevalente che viene data di questo versetto: i discepoli un po' superficiali e ancora immaturi nella fede restano contraddetti e forse anche sottilmente scandalizzati perché Gesù parla appartato con una donna, per di più lui giudeo e lei samaritana. Se invece traduciamo quel verbo dicendo che i discepoli **"ammiravano meravigliati"** Gesù che parlava con una donna, cogliamo una meraviglia completamente diversa perché positiva: i discepoli vedono una scena bellissima e stupefacente. Era bellissimo vederli insieme, Gesù e la donna, in quella casta relazione fatta di amore vero e di dono reciproco. E la positività del significato di questa frase è confermata dalle parole che seguono: dice infatti l'evangelista che nessuno chiese a Gesù: "Che fai? Di che cosa parli con lei?". E per quale motivo i discepoli non fanno domande? Forse per soggezione? Non credo. Il motivo è che non ce n'era bisogno di chiedere spiegazioni, perché era lampante che il rapporto fra Gesù e la donna era un rapporto d'amore vero e puro; era un amore nuziale che non si consuma nell'unione fisica, ma che si consuma nella sublimità del dono di un'anima all'altra: la vita della donna donata a Gesù e la vita di Gesù donata alla donna; nel dono reciproco i due vivono una realtà di comunione. Quindi **la meraviglia dei discepoli non è causata da imbarazzo** (come farebbe pensare la traduzione ufficiale), **ma è dovuta alla bellezza evidente della relazione fra Gesù e la donna**. Questo è importante perché avviene così per ogni discepolo. Il nostro rapporto d'amore con Gesù, se è vero, se le nostre vite sono veramente donate l'uno all'altro, questo fatto si vede, è una realtà evidente a tutti e suscita intorno l'ammirazione e lo stupore. Questo ci consola molto perché significa che noi non abbiamo bisogno di preoccuparci troppo (come invece tante volte facciamo) di che cosa dobbiamo fare di originale per offrire la nostra testimonianza cristiana. C'è un'opera sola che dobbiamo compiere e che dà senso a tutte le altre: e cioè che viviamo il nostro rapporto d'amore con Gesù consapevoli che esso stesso ha una sua intrinseca e stupefacente forza ed evidenza. Le persone che incontriamo, se vedono la bellezza e la profondità del nostro rapporto con Gesù, quello è già l'annuncio più bello del vangelo che possiamo dare; e poi i frutti e le azioni buone verranno di conseguenza.

C) METTERE IN RILIEVO GLI ELEMENTI PORTANTI DEL TESTO (scegliamo solo alcune delle domande previste):

- **Chi sono i personaggi nel testo? (cerchiare)**

Nel brano di oggi sono in scena tre personaggi importanti di cui due sono personaggi collettivi: il primo è il gruppo dei discepoli di cui abbiamo appena parlato. Il secondo è la donna samaritana che rimane in scena. Il terzo sono gli abitanti della città. L'ambientazione della scena (che pure ha la sua importanza) è in spostamento: si inizia presso il pozzo, al quale arrivano i discepoli che trovano Gesù che parla con la samaritana e poi ci si sposta nella città vicina dove avviene il primo annuncio che la donna fa' del suo incontro con Gesù.

- **Quali sono i verbi, cioè le azioni che questi personaggi compiono? (sottolineare)**

Ognuno di questi personaggi citati compie delle azioni molto importanti sulle quali dobbiamo fermarci con attenzione.

- Dei **discepoli** abbiamo già detto: l'evangelista ci parla di due azioni importanti: una che compiono e una che non compiono. L'azione che compiono è che provano uno stupore ammirato al vedere Gesù che parla con la donna. L'azione che non compiono è che non fanno domande al riguardo. Entrambe queste azioni, quella compiuta e quella non compiuta, convergono nel dirci, come abbiamo visto, la bellezza evidente e meravigliosa del rapporto fra Gesù e la donna. Questa, dicevamo, è già la prima forma di annuncio che prorompe automaticamente dalla realtà e dalla concretezza del loro rapporto. Il loro stesso rapporto vissuto diventa immediatamente annuncio. Proviamo un attimo a espandere questa affermazione importantissima: come facciamo ad annunciare il vangelo alle persone che incontriamo ogni giorno? La risposta che da qui emerge sembra semplice: vivendo con intensità e in modo appassionato il nostro dialogo d'amore con il Signore. Questa realtà è già essa stessa un grande e coinvolgente annuncio.

- Poi c'è ancora **la samaritana** che compie due azioni bellissime e molto importanti:

a. **Lascia la sua anfora e se ne va in città.** E' preziosissimo questo abbandono della brocca, perché si tratta dell'abbandono di uno strumento che faceva parte della sua vita di tutti i giorni e che le sarebbe ancora servito tantissimo e per di più le sarebbe servito per approvvigionarsi di un bene di prima necessità come l'acqua. Eppure lei lo lascia e con questo gesto afferma che quella brocca in realtà non le serve più: la donna ha trovato finalmente l'acqua vera, l'acqua della vita (4,14a) e quindi non ha più bisogno di attingere acqua corrente dal pozzo. Quest'acqua viva che ora ha trovato è la verità portata da Gesù, è la rivelazione che coincide con la sua persona, è il rapporto d'amore con Lui. La samaritana ora si sente colma della sua divina presenza e deve andare leggera e spedita in città, a portare l'annuncio...e quindi va via di corsa senza l'ingombro del secchio!

b. **Comincia a parlare agli abitanti della città dicendo due cose importantissime : 1)** ²⁹«*Venite a vedere un uomo che mi ha detto tutto quello che ho fatto*». Queste parole, secondo me, sono state spesso male interpretate: nel senso che non vogliono tanto mettere in evidenza il potere soprannaturale di Gesù, come di una specie di uomo straordinario capace di vedere dentro alla vita delle persone; a dire cioè che è evidente un suo collegamento col divino per questa sua capacità introspettiva rispetto a persone sconosciute (e così sono spesso interpretate); quanto piuttosto servono per dire che **Gesù ha accolto e amato quella donna pur conoscendo benissimo tutto quello che ella aveva fatto**, cioè la sua situazione di fragilità e di peccato. E cioè questa sua situazione di fragilità che Gesù ha mostrato di conoscere bene non è stata un ostacolo all'amore di Gesù. Anzi, Dio sempre fa così: si comunica tutto alla povertà di una persona peccatrice, basta solo che ella si apra ad accoglierlo. Per possedere Dio basta solo una cosa: riconoscersi peccatori. Non importa ostentare di essere a posto, farsi belli e mascherare i propri limiti e peccati. Perché l'unione dell'anima con Dio è sempre l'unione della nostra miseria con la sua

ricchezza, della nostra povertà con il suo Infinito. E questo è il primo punto dell'annuncio evangelico della samaritana. **2) E poi, nella seconda parte del versetto dice: «Che sia lui il Cristo?».** E' molto bello il fatto che la donna, dopo avere detto: *Venite a vedere un uomo che mi ha detto tutto quello che ho fatto*, non affermi: *è lui il Cristo*; ma che ponga una domanda: *che sia lui il Cristo*? Quando ero giovane trovavo molto deludente questa espressione della donna e mi dicevo: "ma come, dopo tutto quello che Gesù le ha detto, dopo essere stata a contatto stretto con Lui tanto tempo mi sarei aspettato da lei un'affermazione forte e convinta! E' Lui il Cristo! E invece mi ritrovo con una domanda che sembra tradire incertezza." Oggi, invece, dopo tanti anni di frequentazione delle Scritture, questa domanda mi sembra l'annuncio più bello che potesse fare. E cioè credo che sia molto importante che la donna faccia il suo **annuncio di Gesù sotto forma di domanda e non di affermazione**; e questo per un motivo profondo: l'annuncio vero non è sbattere in faccia a una persona la propria verità, magari con l'atteggiamento sottilmente di superiorità di chi è convinto di avere le risposte giuste agli interrogativi di senso della vita. No, non è così! L'annuncio vero, umile e forte è piuttosto quello della donna che non ha la risposta e la soluzione certa, ma piuttosto che mette nel cuore delle persone che le sono intorno la domanda giusta: *che sia lui il Cristo*? Lasciando poi a ciascuno di compiere quel cammino di ricerca che solo lui può compiere nella sua vita e che non può delegare ad altri: è solo la singola persona nel segreto del proprio cuore che può compiere la sua ricerca e arrivare ad incontrare e abbracciare il Signore. L'annuncio umile della donna serve solo a mostrare una strada che è quella del "porsi la domanda giusta": *Chi è il Cristo nella nostra vita? Che sia Lui? Gesù di Nazareth?* E dovrebbe essere così ogni annuncio, anche il nostro annuncio evangelico: non ti dò una ricetta giusta e pronta; ma **ti propongo un cammino, una strada perché tu possa percorrerla e in quella strada tu possa incontrarti personalmente con il Signore.**

- E poi c'è il terzo personaggio che sono i concittadini della samaritana che hanno appena ricevuto l'annuncio della donna. Il vangelo ci dice che reagiscono all'annuncio facendo 2 cose: vengono via dalla città e vengono da Gesù. Come la donna aveva lasciato l'anfora simbolo di una vita vecchia, così loro lasciano lo spazio vecchio e angusto della città. E poi vengono verso Gesù con un'azione espressa da un tempo imperfetto che in greco ha significato di durata, cioè che ci dice di un'azione che si prolunga nel tempo. Per loro inizia un cammino, un percorso nuovo. Direi che ci fanno intuire che la vita cristiana non è una meta raggiunta, ma è un percorso che non ha mai fine, che si dipana di passo in passo, di scoperta in scoperta. La meta che raggiungo oggi è l'inizio di un tratto di cammino nuovo di cui non conosco tutti i dettagli, ma che il Signore mi rivelerà poco alla volta, giorno dopo giorno.

Mi sembra che si possa dire che questa immagine dell'uscita dei concittadini della donna samaritana dalla città che conclude il brano di oggi sia un forte presagio di speranza: una sorta di nuovo esodo che allude a una liberazione ormai vicina. E' la potenza del bene che si propaga; il bene ha una sua fecondità inarrestabile: l'incontro d'amore di Gesù con la donna di Samaria sta già muovendo nuove dinamiche di bene intorno a sé.

Dunque anche oggi abbiamo onorato il percorso intero della lectio: 1) abbiamo iniziato con la preghiera e l'invocazione allo Spirito Santo. 2) abbiamo definito il contesto del brano. 3) abbiamo confrontato la traduzione con il testo originale facendo qualche precisazione. 4) abbiamo individuato i personaggi del testo. 5) Abbiamo visto quali sono i verbi, cioè le azioni che questi personaggi compiono. Ora lasciamo, come di consueto, uno spazio di tempo (15 min) per interiorizzare il brano e poi ci ritroviamo per condividere qualche pensiero legato al testo.